

# I ponti tibetani di chi difende la terra

comune-info.net/2018/12/i-ponti-tibetani-di-chi-difende-la-terra/

December 4, 2018

La seconda parte del nostro reportage da Katowice, dove si tiene la Cop 24 sui cambiamenti climatici racconta di chi è andato fino in Polonia, magari partendo dal lontano Perù, per far sentire la voce di coloro che sentono la difesa del pianeta come naturale espressione della propria lotta di ogni giorno. Come Tarcila, una donna che fa parte del Forum Permanente dell'Onu sui Popoli Indigeni, oppure come i giovani Maori, arrivati fin qui – a proprie spese – perché sanno che quel che è in discussione a Katowice può decidere anche le sorti di un popolo tanto esposto all'innalzamento del livello degli oceani come quello che vive in Polinesia. Quelle presenze tanto importanti, scrive Francesco Martone, lanciano ponti verso chiunque nel pianeta si batte per non piegarsi a un sistema che devasta i legami sociali e le risorse del pianeta al solo fine di accumulare profitti e far crescere l'insensato consumo di risorse naturali e di suoli. Lo stesso sistema che considera i sacrifici umani che ogni giorno si compiono sui migranti un prezzo da pagare alla difesa dei privilegi nazionali e alla crescita di uno sviluppo autodistruttivo, destinato a pochi e senza futuro



di Francesco Martone

( A questo [link](#) la prima parte del reportage)

Sono qua a Katowice per il secondo giorno dei lavori della COP24. Come al solito, **accanto alla agenda ufficiale dei lavori tante sono le piste di lavoro, le tracce, le opportunità, gli stimoli da provare a riportare poi nei propri contesti di azione politica e sociale.** Mi è bastato parlare

oggi nel bus con Tarcila, leader donna indigena peruviana, ascoltare e scambiarsi idee, sensazioni. Dalla questione della **criminalizzazione di chi difende la Terra, al diritto dei popoli indigeni a sentirsi parte di uno spazio pubblico a pari livello, ai diritti delle donne, indigene e non**. Mi è bastato provare a leggere queste connessioni con gli occhi di chi opera “dal basso” e verso l’altro (Tarcila è membro del Foro Permanente ONU sui Popoli Indigeni) per aggiungere altri elementi ad una riflessione che sto facendo da tempo, e condividendo con vari compagne e compagne di cammino. Al netto di chi si sta di nuovo dannando l’anima per provare a formulare una qualsivoglia proposta politico-elettorale per le prossime scadenze europee (della serie *please leave us alone!* Fate pure, fateci sapere e poi decideremo di conseguenza), **credo che la sfida che ci troviamo dinnanzi a casa nostra è quella fare uno strappo in avanti, e gettare ponti.**

**Ponti sospesi nel vuoto, ponti tibetani, da attraversare con cura, sempre guardando avanti, non ponti di acciaio o cemento, quelli di certezze ormai messe a dura prova.** Dondolando, passo dopo passo, senza guardare sotto, ma tirando dritto. Il primo ponte tibetano, (non è un caso, ci vuole anche un minimo di filosofia zen per farlo) lo lancerei da chi oggi a vario livello **mette faccia e corpo per proteggere la Madre Terra, contro le infrastrutture che distruggono la terra, e alimentano il modello energetico fossile.** Per attraversare quel ponte, nello zaino dovremmo mettere un binocolo per guardare quel che accade altrove, e un compagno nuovo di viaggio, l’intreccio **tra diritti della Madre Terra e la giustizia ecologica e climatica.** Dall’altra parte di questo ponte, chi quotidianamente lotta per il diritto ad essere donna, ad esprimere liberamente la propria identità e genere, o meglio generi ed identità. Nel loro zaino, suggerirei – forse suggerimento scontato – **di portarsi Silvia Federici, la sua analisi del femminismo e dei commons, e Berta, donna, femminista, indigena e difensora della Terra. La Madre Terra.**



E così annodare altri ponti con questi bagagli che ci si scambia nel tragitto, giacché l'idea è di incontrarsi a metà strada del ponte. **Da questo si lancia un altro ponte per connettere chi salva vite in mare, chi resiste, chi fa solidarietà con i migranti, i movimenti per i diritti dei migranti e delle seconde generazioni.** Che esprimono un concetto ampio e de-nazionalizzato di cittadinanza universale. Che a leggere bene, anche loro sono un prodotto collaterale della attuale fase del capitalismo estrattivista. **Loro nello zaino hanno giubbotti di salvataggio,** radiotrasmittenti, cucine improvvisate per strada, pronto soccorso, mediazione culturale, da proporre. E l'idea di una società e di uno spazio pubblico pluri-etnico, meticcio, plurale. Proprio come chi rivendica il diritto alla propria identità di genere o si batte per i diritti della Madre Terra. L'ago per tessere queste corde di canapa, resistenti e flessibili, è la cura, il rispetto, l'urgenza di provare a porre rimedio, riparare, ricucire, relazioni, spazi, vertenze, lotte. Insomma amore e responsabilità. Questo credo che sia oggi ciò che dovremmo immaginare. **Niente giubbetti gialli, niente sovranismi, niente di tutto questo.** Un ponte sospeso, fragile, incerto ma che resta là, dondolante, ma ti porta a destinazione. Ah!, attenzione, che c'è sempre chi quelle corde le vuole tagliare o ci vorrà impedire con la forza o la criminalizzazione, di tendere quelle corde.

Alla fine, nel vuoto che dobbiamo attraversare, ci sarà chi vorrà impedirlo. Lo sta già facendo **criminalizzando chi protegge e salva vite, o chi protegge la Madre Terra.** Quindi intorno a questi ponti si dovrà costruire una trincea protettiva, quella dei diritti umani, dei nostri diritti da rivendicare, riaffermare, praticare ai vari livelli in quanto difensori e difensore di quei diritti. Ecco. Nulla di più. Fuori dal centro congressi piove, l'aria è densa, spessa di umidità e

dell'inquinamento causato da una vicina centrale a carbone. **Nella cupola del Climate Hub messo su da Greenpeace si dipingono striscioni e magliette: essere attivisti non è reato.**

Donne indigene e non affollano le sale e i corridoi tessendo reti, tele, donne e uomini, giorni o meno. C'è una inedita delegazione di ragazzi e ragazze Maori qua a Katowice. Si sono pagati da soli il viaggio, sanno che qua ne va della loro vita, delle loro sorti.